



## Rassegna stampa ragionata

Domenica 9 febbraio 2025

1. **Sergio Mattarella: avere il coraggio di essere portatori di fiducia nel mondo dove si diffondono ombre, paure.**
2. **Le mosse di Trump e i pericoli per la democrazia americana.**
3. **L'onda della destra e gli errori della sinistra, l'analisi di Luca Ricolfi.**
4. **Tutti i limiti della Bussola per la competitività.**
5. **La crisi tedesca ha un impatto negativo sull'export italiano superiore a quello stimato per i dazi che gli Stati Uniti intendono imporre.**
6. **StMicroelectronics, è allerta occupazione. Negli Usa parte la Class action.**
7. **L'alt al diktat Ue riaccende Stellantis, a Melfi, Pomigliano e Cassino piattaforme già pronte per tutte le alimentazioni.**
8. **Non solo operai: se l'industria cerca in Africa giovani talenti.**
9. **Una logica economica che sfrutta i più fragili.**
10. **Nel mercato del lavoro ci sarà sempre più spazio per gli stranieri, ma si avranno dei vantaggi solamente a determinate condizioni.**

---

**Lina Palmerini - Mattarella: la forza della Ue è unire contro i nazionalismi - Il Sole 24 Ore**

«Una giornata per celebrare la cultura di confine, la «comune identità europea» e i fattori che uniscono in Europa contro «gli orrori del nazionalismo» proprio mentre a Madrid si riuniscono le destre sovraniste. Ma c'è anche la preoccupazione per «un mondo caratterizzato da crescenti tensioni, dall'abbandono della cooperazione come elemento fondante della vita internazionale» proprio mentre divampa la polemica sulla Corte penale internazionale dopo l'offensiva di Trump, le frizioni con l'Italia e la reazione dell'Europa a difesa dei giudici dell'Aia. Nessun cenno esplicito si trova nell'intervento di Mattarella alla cerimonia di inaugurazione di Nova Gorica e **Gorizia - capitale della cultura 2025 (Go! 2025)** anche se si intuisce quale sia il suo approccio. Del resto nel discorso a Marsiglia di qualche giorno fa, alla consegna della laurea honoris causa, tutto il suo discorso era centrato sul **richiamo all'Ue a diventare protagonista e a difesa degli organismi internazionali**, espressione di quel multilateralismo senza il quale prevale la regola della forza, preludio di guerre. Insomma, un pensiero controcorrente rispetto a giorni che propongono un'idea di politica muscolare. In effetti, questi sono i giorni in cui pure a Roma è deflagrato lo scontro tra servizi, Governo, magistrati. **Settimane non semplici per Mattarella ma la sua linea non cambia.** Nel senso che adesso c'è una ragione in più per ostinarsi nella regola del silenzio. Ed è quella che i conflitti sul campo hanno preso una loro strada giudiziaria. Da una parte l'indagine a carico di Meloni e i suoi ministri sul caso Almasri approdata al Tribunale dei ministri dove sono state appena sorteggiate le tre magistrature che



decideranno se archiviare o no le accuse. Dall'altra, l'esposto dei servizi segreti (Dis) contro il giudice Lo Voi, è stato mandato ai Pm della Procura di Perugia e toccherà a Cantone indagare. Come si dice, le vicende si sono incanalate lungo un percorso che è quello previsto e saranno le toghe a mettere un punto. E se prima il caso Almasri era stato declinato in una chiave tutta politica (e mediatica) che ha tenuto distante il Quirinale, **ora la parola passa alle sedi competenti, non a Mattarella**. Certo, dal Consiglio superiore della magistratura rimbalzano voci di una moral suasion su alcuni consiglieri affinché **si ritrovi la misura e il tono per non proporre ai cittadini l'immagine di istituzioni in pezzi**. Voci verosimili anche se al Colle non commentano. Ma per tornare alla giornata delle celebrazioni di Nova Gorica e Gorizia, quello che il Capo dello Stato ha voluto stressare nel suo discorso è l'approdo verso **«una comune identità europea»** che è appunto il significato profondo espresso dalla cerimonia di ieri. In pratica, un controcanto rispetto agli slogan di Madrid dove risuonavano le parole dei Patrioti sui confini o quelle pronunciate da Salvini, *"meno Europa è più libertà"*. Invece, nella piazza dell'inaugurazione, accolto dalla **presidente della Slovenia Nataša Pirc Musar**, Mattarella ha celebrato un percorso di **riconciliazione tra due popoli** a cui ha contribuito la comune appartenenza all'Unione. *«Le differenze hanno lasciato il posto a fattori che uniscono: questo esprime il grande valore storico dell'Europa»*. Un cammino - dice - che nessuno riuscirà a ostacolare facendo riferimento all'atto di **vandalismo della scorsa notte al monumento della foiba di Basovizza**. *«Nulla può far tornare indietro la storia che Slovenia e Italia hanno costruito e costruiscono insieme»*. Una costruzione che è il risultato **«di una cultura dei confini, di esperienza transfrontaliera»**. Un salto rispetto a quella storia di *«orrori dell'estremismo nazionalista che tanto male hanno fatto in Europa»*. Ma furono sconfitti grazie a quei **«valori dell'accoglienza e convivenza»**, **fondamento dell'Ue**. Ecco, *«essere capitale europea della cultura transfrontaliera significa avere il coraggio di essere portatori di fiducia nel mondo dove si diffondono ombre, paure. E significa indicare una strada di autentico progresso»*.

~

### **Maurizio Ferrera - Il rischio della via illiberale - Corriere della sera**

Nel suo discorso d'insediamento, Donald Trump aveva annunciato che i suoi primi cento giorni avrebbero provocato *shock and awe*, scossoni e panico. In effetti, la metafora militare (coniata ai tempi della guerra in Iraq) sembra aver ispirato la sfilza di provvedimenti varati fino ad oggi su materie molto delicate. **Ogni presidente eletto ha il diritto di realizzare il proprio programma**. Ma nelle democrazie liberali **il decisionismo ha dei limiti**. E a molti sembra che Trump li stia oltrepassando. Negli Usa il legame fra democrazia e liberalismo è solido e radicato. Gli scossoni di Trump hanno tuttavia preso di mira alcuni capisaldi dello stato di diritto. Il provvedimento sulla cittadinanza, che **ha eliminato lo ius soli**, viola ad esempio il quattordicesimo emendamento della Costituzione e potrebbe privare retroattivamente della nazionalità migliaia di minori. Anche l'attacco all'eguaglianza di opportunità suscita dubbi. Da un giorno all'altro il presidente ha **soppresso ogni iniziativa e ufficio pubblico per la tutela della diversità, dell'equità e dell'inclusione**, sovvertendo un sistema di garanzie di legge in vigore dagli anni Sessanta. Sul fronte dell'immigrazione, una serie di misure ha aperto la strada alla deportazione forzata di milioni di irregolari. Molti verranno detenuti nella base di **Guantanamo, nota per le sue violazioni dei diritti fondamentali**. Forte della convinzione che le persone siano o maschi o femmine, Trump ha disposto poi il trasferimento delle detenute transgender in carceri maschili, esponendole a rischi di abusi e violenze. Sul fronte amministrativo, il nuovo Dipartimento per l'efficienza governativa (Doge), affidato a **Elon Musk, ha forzato l'accesso a banche dati federali, in violazione dei diritti alla privacy**.



Molti uffici pubblici sono stati aboliti e alcune figure apicali del governo (come gli ispettori generali) sono state licenziate con procedure improprie. L'impressione sempre più diffusa è che Trump stia cercando di estendere i confini dell'autorità esecutiva a scapito del sistema giudiziario e di quello legislativo. Ciò **emerge in particolare dall'abuso di uno strumento: l'ordine esecutivo presidenziale**. Tutti i presidenti se ne servono per allineare l'azione del governo federale al proprio programma. Ma sono obbligati a rispettare la Costituzione e le leggi esistenti. Questa regola è un pilastro portante del sistema di pesi e contrappesi, volto a evitare l'eccessiva concentrazione di autorità e il suo esercizio arbitrario. Sappiamo che Trump è un ammiratore di Orban e che Elon Musk strizza l'occhio alla destra europea più radicale. **C'è davvero il rischio di una retrocessione illiberale della democrazia più importante del mondo?** Lo stato di diritto è un costrutto fragile, ma non è privo di risorse per l'autodifesa. **I poteri sfidati (legislativo e giudiziario) possono infatti reagire** agli attacchi dell'esecutivo, contrastando gli scossoni senza ceder vittima del panico. E ciò che in parte sta accadendo. Ventidue stati e alcune grandi città (inclusa la capitale), unitamente a varie associazioni di immigrati, hanno fatto causa alla Presidenza e ottenuto da un giudice federale la sospensione del provvedimento sulla cittadinanza. Alcuni procuratori statali hanno citato in giudizio il Doge di Elon Musk per i suoi tentativi di infiltrarsi nei centri nevralgici del governo federale. **Anche in seno al Congresso sta crescendo la frustrazione**. Trump ha la maggioranza in entrambe le Camere, ma i margini sono stretti e il sostegno di pochi parlamentari repubblicani recalcitranti consentirebbe di bloccare alcuni ordini esecutivi lesivi delle prerogative del Congresso. **Un senatore repubblicano ha già sottoscritto una lettera di protesta insieme ai democratici** contro il licenziamento degli ispettori generali. Per ora Trump e il suo entourage non sembrano eccessivamente preoccupati: gli scossoni continuano. **Il tiro alla fune potrebbe presto finire al vaglio della Corte Suprema**, cui la Costituzione americana assegna la funzione di arbitro in caso di conflitto tra poteri o controversie sui diritti fondamentali. I nove giudici della Corte sono di nomina politica e il loro incarico è a vita. Attualmente i giudici conservatori sono sei. Una sentenza della Corte che desse ragione a Trump su qualche tema di rilevanza emblematica potrebbe spianare la strada alle ambizioni cesaristiche del presidente. **Lo stato di diritto è condizione necessaria della democrazia liberale**. La sua importanza non è oggi adeguatamente compresa e apprezzata dall'opinione pubblica, né in America né in Europa. Ciò lo rende vulnerabile alle aggressioni populiste. Le recenti esperienze di Paesi come Polonia, Slovacchia e soprattutto Ungheria mostrano che non c'è bisogno di colpi di stato. Come nella Cina imperiale, si può usare la strategia delle «mille ferite»: **una lenta sequenza di tagli che rimuova una dopo l'altra le garanzie liberali**, privando i cittadini delle protezioni essenziali nei confronti del potere politico.

~

### **Luca Ricolfi -L'onda della destra e gli errori della sinistra - Il Messaggero**

**Non so se sia giustificata la disattenzione** con cui quasi tutti i media hanno trattato l'incontro che, tra ieri e oggi, si è svolto a **Madrid fra i leader del maggiore gruppo di opposizione del parlamento europeo**, quello dei Patrioti per l'Europa. All'incontro, presieduto dallo spagnolo **Santiago Abascal** leader di Vox, erano presenti - fra gli altri - **Marine Le Pen, Matteo Salvini, Herbert Kickl** (Austria), **Viktor Orbán** (Ungheria), **Geert Wilders** (Olanda), **Andrej Babis** (Repubblica Ceca). **Galvanizzati dallo slogan MEGA** (Make Europe Great Again) di Elon Musk, i leader dei Patrioti per l'Europa sono accomunati da almeno tre battaglie: **contro il politicamente corretto e la cultura woke**, contro le **politiche green**, contro **l'immigrazione irregolare**. Delle tre, la più importante (almeno elettoralmente) è senz'altro quella conto gli



ingressi irregolari in Europa. È battendo su questo tasto che, nell'ultimo decennio, le formazioni di destra **hanno conquistato frazioni sempre più ampie di elettorato**. Ma attenzione: quando parliamo della destra che avanza in Europa non dobbiamo dimenticare che il raduno di Madrid rappresenta solo un pezzo della destra ostile all'immigrazione. Nel Parlamento europeo i Patrioti per l'Europa pesano per circa il 12%, ma **se aggiungiamo le altre due formazioni** - l'ECR di Giorgia Meloni e la ESN di Alice Weidel, presidente di Alternative für Deutschland (Afd) - **si arriva in prossimità del 27%**. Non solo: i sondaggi degli ultimi mesi rivelano che **quasi ovunque la destra radicale è in crescita in Europa**: in Germania l'Afd supera il 22%, in Francia il Rassemblement National si attesta intorno al 37% (5 punti in più rispetto alle elezioni 2024), nel Regno Unito Reform UK, il partito di **Nigel Farage**, sfiora il 30% e supera i laburisti di Keir Starmer, al governo da pochi mesi. Per non parlare di quel che è accaduto nel partito conservatore inglese, che pochi mesi fa ha scelto come leader **Kemi Badenoch**, una politica nera su posizioni ben più radicali di quelle dei suoi predecessori. Insomma, voglio dire che **il raduno di Madrid ci fornisce una idea molto parziale e imperfetta** dello stato di salute della destra nel continente Europeo. Se guardiamo le cose in prospettiva, ovvero ci chiediamo che cosa potrebbe succedere di qui alla fine del decennio, uno degli scenari più verosimili è quello di un'Europa in cui i quattro maggiori paesi sono governati dalla destra, o più precisamente sono **sotto l'influenza decisiva di quattro donne di destra**. In Germania, già fra due settimane (si vota il 23 febbraio) potrebbe accadere che i voti del partito di **Alice Weidel** (presidente di Afd) risultino decisivi per far passare leggi anti-immigrati care ai Popolari di **Friedrich Merz**, leader dei popolari e probabile nuovo cancelliere. Nel 2027, in Francia **Marine Le Pen** potrebbe diventare Presidente della Repubblica, mentre in Italia **Giorgia Meloni** potrebbe rivincere le elezioni. Quanto al Regno Unito, è tutt'altro che improbabile che il prossimo premier sia **Kemi Badenoch, prima donna nera a Downing Street**. È ovviamente solo uno fra gli scenari possibili, ma serve a darci l'idea di quanto le cose siano in movimento, quale sia la direzione del movimento, e quanto ampie possano essere le conseguenze: **la questione migratoria polarizza l'attenzione degli elettorati europei**, e accade che - nei quattro maggiori paesi del continente - siano altrettante leader donna a guidare la deriva delle opinioni pubbliche. Ma quanto è probabile un simile scenario? **Molto dipende dalle forze progressiste**. Se la linea restasse quella attuale, di completa chiusura verso i partiti radicali di destra e di **sordità verso le istanze anti-migranti dell'opinione pubblica**, i soli governi possibili diventerebbero quelli di grosse coalizioni (partiti moderati contro tutti gli altri), e l'avanzata delle destre potrebbe risultare travolgente. **Lo scontro fra forze anti-sistema (di destra) e partiti di governo (di varia matrice politica) diventerebbe tossico**. Le manifestazioni anti-fasciste e anti-naziste, che già ora cercano di impedire raduni, riunioni ed eventi pubblici di destra, finirebbero per moltiplicarsi, mettendo a dura prova la convivenza civile. Se invece la linea attuale di chiusura venisse abbandonata, e **la sinistra si risolvesse a prendere sul serio il nodo migratorio** (ingressi irregolari, criminalità, comunità islamiche, eccetera) la situazione sarebbe più aperta, e decisamente meno inquietante. **In alcuni Paesi il problema migratorio potrebbe essere affrontato associando al governo partiti finora esclusi**, in altri paesi potrebbe succedere quel che è accaduto in Danimarca, dove i socialisti governano proprio perché hanno preso sul serio il dossier migratorio. In entrambi i casi l'onda che spinge il consenso elettorale verso le formazioni di destra più estremiste perderebbe lo slancio che ha acquisito negli ultimi anni, e probabilmente regredirebbe pure un po'. Ma è uno scenario improbabile, per ora. **Le forze progressiste, almeno nel nostro paese, vedono l'avanzata delle destre come un'onda nera**, un pericoloso ritorno di pulsioni razziste, fasciste, neonaziste. **Pensano che il problema dell'immigrazione sia un artefatto ideologico delle destre**, e che prenderlo sul serio non



porterebbe voti alla sinistra. Le quattro donne che stanno conquistando l'Europa sentitamente ringraziano.

## Marco Buti e Marcello Messori – Tutti i limiti della bussola per la competitività - Il Sole 24 Ore

A fine gennaio la Commissione europea ha pubblicato la *'Bussola per la competitività'* (Competitiveness Compass) che, riallacciandosi ai rapporti di Draghi e Letta, si pone obiettivi ambiziosi. La *'Bussola'* mira a **colmare i divari innovativi e ad accrescere la produttività dell'economia europea** mediante un percorso di decarbonizzazione, una riduzione delle vulnerabilità strutturali e un rafforzamento della sicurezza. A differenza di una mappa, una bussola indica la direzione di marcia e non la strada per arrivare alla meta. Il documento della Commissione è **un ibrido fra le due cose**: si basa su un cronoprogramma così dettagliato da coprire una parte importante del secondo mandato di von der Leyen ed è elusivo sui mezzi per realizzare le conseguenti priorità. **Non si tratta di fare "tutto subito"**: la configurazione istituzionale dell'Unione europea (Ue) rende, spesso, inefficaci i tentativi di seguire *'linee rette'*. (...) Non sarebbe, quindi, sorprendente se un'apertura verso l'unione politica si manifestasse in risposta alle minacce trumpiane e si concretizzasse in forme "eclettiche" a partire da **ambiti esterni alle competenze comunitarie (come la difesa)**. La *'Bussola'* dovrebbe, tuttavia, inserire i progressi in questi ambiti specifici entro un coerente quadro d'insieme. **La "Bussola" delinea un'ampia razionalizzazione della regolamentazione della Ue** grazie a pacchetti omnibus di semplificazione delle attività di impresa che riguardano vari ambiti e tassonomie. In particolare, essa incorpora la proposta del **rapporto Letta** per l'istituzione di un **"28mo regime"** che permetta alle imprese di operare entro **un quadro europeo unificato**; e incentiva una nuova tipologia di media impresa, con spazi di crescita interna, capace di attuare innovazioni tecnologiche e *'verdi'*. La *'Bussola'* coglie, inoltre, **l'urgenza di costruire mercati europei dei capitali che mobilitino la ricchezza finanziaria**. Pur se salutari, tali shock di offerta non sono però combinati con strumenti centralizzati per finanziare e realizzare investimenti innovativi e per **rafforzare il modello sociale della Ue**. Infatti, le priorità della *'Bussola'* **non includono risorse comuni** per il lancio di beni pubblici europei. Le ragioni dell'omissione sono evidenti. Proposte di rafforzamento del bilancio europeo avrebbero creato tensioni rispetto a una Germania in campagna elettorale e ai paesi nordici. La Commissione ha perciò rinviato il tema a dopo il 2027, quando si dovrà varare il nuovo bilancio pluriennale della Ue. Ciò impone però di **fronteggiare oggi il "dilemma della politica industriale"**: ristrutturazione dell'apparato produttivo europeo e integrità del mercato unico, in assenza di un bilancio comune. Si tratta di un compito impervio che, se lasciato incompiuto, **rischia di aumentare le divergenze interne all'area** e di accentuare la già eccessiva dipendenza della Ue da una domanda estera sotto l'ipoteca di Trump. La via parziale più facile consiste infatti nel fare leva su politiche nazionali, basate sugli aiuti di stato, in modo da supplire alla mancanza di risorse centralizzate; il che tende appunto a frammentare il mercato unico e ad affidarsi alle esportazioni nette. Per **attenuare queste probabili contraddizioni fra politiche industriali nazionali e priorità comunitarie**, la *'Bussola'* propone uno strumento di coordinamento della competitività (**Competitiveness coordination tool: Cct**). Tuttavia, essa non dota il Cct di strumenti coercitivi o di incentivi efficaci per guidare le politiche industriali degli stati membri; e **sarebbe ingenuo affidarsi ad autonome scelte nazionali per realizzare obiettivi comuni**. (...) Il rapporto Letta suggerisce di "europeizzare" gli aiuti di stato. Si potrebbero allargare le maglie di tali aiuti ma a condizione di: stomame una parte a favore di un fondo europeo per



investimenti comuni; sottoporre ogni aiuto al "vaglio" dell'interesse comunitario; sostenere la diffusione dei risultati dei progetti così finanziati. È tuttavia dubbio che questi "sostituti imperfetti" di un rafforzamento del bilancio europeo siano politicamente fattibili. **Il Cct rischia, perciò, di essere una "tigre di carta"** destinata ad appesantire il già complesso Semestre europeo. Certo è che, mentre l'amministrazione Trump accumula decreti esecutivi "stupidi" (nel senso di Carlo M. Cipolla) perché destinati a produrre danni per gli stessi Stati Uniti e per altri, nella Ue si **disegnano strategie povere di risorse finanziarie comuni**. In tal modo, non si modificano gli assetti dell'economia europea e si rischia di acuire l'impatto negativo delle politiche trumpiane. Vi è tempo per riorientare la "Bussola", risolvendo il dilemma della politica industriale mediante **una capacità fiscale centrale che produca beni pubblici europei**. Rimane un interrogativo cruciale: la Ue e i suoi paesi-chiave hanno il capitale politico e la visione per percorrere un sentiero del genere?

### **Giovanni De Francesco – La crisi della Germania peggio dei dazi Usa – Il Giornale**

La crisi tedesca ha avuto un impatto negativo sull'export italiano superiore a quello stimato per i dazi che gli Stati Uniti intendono imporre. La contrazione delle esportazioni italiane verso il mercato tedesco ha raggiunto 5,8 miliardi di euro negli ultimi due anni, con una riduzione di 2,7 miliardi nel 2023 e di 3,1 miliardi nei primi dieci mesi del 2024. E quanto sottolinea l'Ufficio studi della Cgia di Mestre nella sua ultima analisi. **La Germania, infatti, è il principale partner commerciale dell'Italia** e sta attraversando una fase di recessione (-0,3% il Pil nel 2023 e -0,2% nel 2024) che **ha compromesso l'importazione di beni e servizi italiani**. L'effetto rischia di essere ben peggiore di quello provocato da eventuali decisioni protezionistiche dell'amministrazione Trump. Nel 2019, l'introduzione di barriere commerciali da parte degli Usa non ha impattato pesantemente sull'economia italiana, la stessa situazione potrebbe riproporsi adesso. A eccezione del 2020, infatti, **l'export italiano verso gli Usa è stato in crescita costante dal 2010**. Nel 2023, le esportazioni italiane negli Stati Uniti hanno **raggiunto 67,2 miliardi di euro**, rappresentando il 10,7% dell'export totale italiano. Tuttavia, nei primi dieci mesi del 2024, il valore delle esportazioni è diminuito di 1,5 miliardi di euro (-2,7%), **una riduzione meno marcata rispetto al calo registrato in Germania (-4,9%)**. Secondo l'Ocse, l'introduzione di dazi al 10% su tutti i prodotti e servizi importati dall'Ue potrebbe ridurre le esportazioni italiane verso gli Usa di 3,5 miliardi di euro, cifra che salirebbe a 10-12 miliardi in caso di un aumento delle tariffe al 20%. I settori più colpiti sarebbero quelli con una forte presenza sul mercato statunitense, come il **farmaceutico** (7,7 miliardi di export nel 2023), **l'automotive** (4,9 miliardi) e il **settore nautico** (4,2 miliardi). Anche comparti come i **macchinari, le bevande** (in particolare il vino), i prodotti petroliferi e l'abbigliamento sarebbero a rischio. A livello territoriale, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana sono le regioni italiane più esposte alle dinamiche dell'export verso gli Usa, rispettivamente con 14,2 miliardi, 10,4 miliardi e 9,1 miliardi di euro di esportazioni. Seguono Veneto (7,5 miliardi) e Piemonte (5,5 miliardi), che insieme rappresentano quasi il 70% delle esportazioni negli Stati Uniti. Il numero delle imprese italiane coinvolte è, tutto sommato, esiguo: circa 44mila operatori escluse le aziende dell'indotto. Oltre ai dazi e alla crisi tedesca, le imprese italiane devono fronteggiare **un altro problema: il caro energia**. Le **stime della Cgia di Mestre** indicano che nel 2025 le bollette per il sistema imprenditoriale italiano potrebbero aumentare di 13,7 miliardi di euro (+19,2% annuo), con una **spesa complessiva che raggiungerebbe gli 85,2 miliardi**. Di questi, 65,3 miliardi riguarderebbero l'energia elettrica e 19,9 miliardi il gas. L'aumento colpirebbe in particolare le imprese del Nord, che rappresentano la quota maggiore del tessuto produttivo



italiano. Il panorama per l'export italiano si presenta, quindi, complesso: **la recessione tedesca ha già causato danni significativi**, mentre l'eventuale introduzione di nuovi dazi negli Stati Uniti potrebbe impattare ulteriormente anche se in un ambito più circoscritto. Occorre, conclude la Cgia, un monitoraggio attento per evitare ripercussioni ancora più gravi sul sistema produttivo nazionale.

### **Claudia Voltattorni – StMicroelectronics, è allerta occupazione – Corriere della sera**

Le *«gravissime»* notizie che arrivano dagli Usa su StMicroelectronics fanno saltare sulla sedia i sindacati italiani preoccupati per i 13 mila lavoratori Stm impiegati nel nostro Paese dalla **più grande azienda di microelettronica presente in Italia** e partecipata per il 13% anche dai governi italiano e francese. Secondo **una class action lanciata negli Stati Uniti** da alcuni azionisti, già dal 2023 i vertici del gruppo avrebbero saputo di un peggioramento dei conti della società e di previsioni negative per tutto il settore dei semiconduttori, ma **non sarebbero intervenuti e anzi avrebbero nascosto l'entità reale del calo** mascherando i risultati e vendendo milioni di azioni ad un prezzo gonfiato. **Sotto accusa l'amministratore delegato Jean-Marc Chery e il cfo Lorenzo Grandi. Fiom Cgil e Fim Cisl hanno subito proclamato lo stato di agitazione.** Ma l'allarme è destinato anche al **ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti** per quel 13% di azioni Stm detenuto dal Mef affinché *«convochi con urgenza un incontro con le parti sindacali per un confronto sulle scelte politiche industriali del board di Stm»*. I sindacati sollecitano un incontro anche con il **ministro delle Imprese Adolfo Urso** *«per sostenere e rafforzare gli investimenti effettuati sul processo produttivo degli ultimi anni a Catania, per estenderli anche al sito produttivo di Agrate e per destinare nuovi e ingenti risorse alla ricerca e sviluppo di nuovi prodotti»*. Fim Cisl chiede inoltre *«se il governo italiano intenda intervenire sulle politiche di governance o intende assistere colpevolmente ad un lento declino di un settore industriale strategico per l'intera manifattura italiana?»*. Al governo, **la Uilm dice di «pretendere chiarezza immediata: non accetteremo tagli del personale o piani di riorganizzazione che mettano a rischio l'occupazione»**. Da tempo Stm è al lavoro per un nuovo piano industriale, che include risparmi per 900 milioni di euro con impatto anche sull'occupazione. Ma **i sindacati chiedono di fermare il tavolo di confronto:** *«Non ci sono le condizioni per discutere il piano di riorganizzazione che prevede pesanti tagli e forse neanche per presentarlo»*, dice **Barbara Tibaldi di Fiom Cgil**. Ora tutta l'attesa è per le mosse del governo.

### **Pierluigi Bonora – L'alt al diktat Ue riaccende Stellantis - Il Giornale**

Se dal «tutto elettrico» a partire dal 2035 si passasse alla «neutralità tecnologica», con la possibilità di continuare a produrre e vendere nell'Ue anche veicoli, per esempio ibridi, Stellantis partirebbe avvantaggiata, essendo da tempo pronta a sfornare vetture in funzione della domanda: elettriche, ibride ricaricabili, benzina o Diesel, ibride senza spina. E questo grazie alla disponibilità negli impianti delle nuove **piattaforme «Multienergy»**, realizzate all'insegna della necessaria flessibilità. Per piattaforma, precisiamo, si intende **la base tecnica, non visibile, sulla quale viene realizzato il veicolo**. E vero che l'ex ad Carlos Tavares, al quale è stato dato il benservito a inizio dicembre 2024, si è distinto per una serie di errori strategici finiti per danneggiare il mercato Usa ma anche quello europeo, italiano in particolare, però **una visione positiva l'aveva avuta e lasciata ora in eredità:** quella di puntare sulle piattaforme «Multienergy» che, in caso di conferma da parte di Bruxelles della **«neutralità tecnologica»** per il futuro, darebbe a Stellantis, come agli altri gruppi che hanno agito allo stesso modo (Bmw e



Toyota, per esempio), **un vantaggio competitivo importante**. L'ultima parola, come testimoniano i dati di mercato, spetta infatti al cliente. A riconoscerlo è anche **Ola Källenius, neo presidente di Acea** (Associazione dei costruttori europei) e numero uno di Mercedes-Benz, secondo il quale «il processo di decarbonizzazione deve essere guidato dal mercato e non dalle multe», riferendosi alla tegola da 16 miliardi che incombe da quest'anno sui costruttori che non rispettano i nuovi limiti alle emissioni di CO<sub>2</sub>. «*Dobbiamo adattarci a una realtà che cambia molto velocemente e ciò richiede flessibilità; le "Multienergy", in proposito, ci permettono di produrre auto con alimentazioni diverse sulla stessa linea e di adattare il tutto in base alla domanda*», ricordava Tavares in uno degli ultimi interventi, ma sempre con l'occhio rivolto all'elettrificazione, «*la via da seguire*». **I siti italiani di Stellantis sono messi bene in tema di piattaforme «Multienergy»**: già ora, modelli frettolosamente pensati per essere prodotti solo elettrici, vedono l'offerta allargarsi alla motorizzazione ibrida, la più in voga. E il caso delle Fiat 600 e Grande Panda, ma anche della futura Lancia Gamma. Quattro le piattaforme «*Stia Multienergy*» annunciate da Stellantis in occasione dell'evento «Ev Day» del 2021: Small, Medium, Large e Frame (telaio separato dalla carrozzeria). Tra queste, l'apripista Medium è attiva a Melfi, e darà vita alle novità previste dal recente «*Piano Italia*» presentato da Jean-Philippe Imparato, responsabile del gruppo per l'Europa; si è quindi passati alla Large, negli Usa da un anno, mentre a Cassino sarà la base delle nuove Alfa Romeo Stelvio e Giulia; Frame riguarderà, invece, **il pick-up Ram, tra i i veicoli più venduti da Stellantis**. Tuttora in sviluppo, invece, è la piattaforma Small destinata a Pomigliano d'Arco. Si chiama invece **Smart car l'architettura globale già attiva in India, America Latina, Slovacchia e Serbia** (Fiat Grande Panda). E Mirafiori? La piattaforma alla base dell'attuale Fiat 500 elettrica e del modello ibrido, pronto per fine anno, appartiene a un progetto ad hoc per city-car. **Non resta che attendere il 5 marzo per conoscere le intenzioni della Commissione Ue** a proposito di Green deal automotive. Avanti sulle piattaforme flessibili sono anche Bmw, grazie alla strategia «*Power of choice*» (libera scelta di motori, a esempio, per Xl, il modello più venduto in Italia nel 2024) che dal 2028 prevede anche l'idrogeno. Il gigante Toyota non è da meno, mentre alla Renault esistono due piattaforme elettriche e altrettante per le auto endotermiche. Multienergy, in casa Mercedes-Benz, per le attuali e future compatte.

### **Rita Querzè – Non solo operai: se l'industria cerca in Africa giovani talenti - Corriere della sera**

È passata sotto traccia l'iniziativa di Confindustria Bergamo per **fare arrivare sul territorio un centinaio di giovani immigrati da Egitto ed Etiopia**. Eppure il progetto ha due importanti fattori di novità. È vero, con il decreto Cutro in diversi territori si è approfittato della possibilità di fare entrare lavoratori stranieri fuori quota. Ma **di solito si trattava di personale con basse qualifiche** e spesso in numeri contenuti. Nel caso di Bergamo i giovani e le giovani in ingresso sono poco meno di un centinaio. E, elemento che colpisce ancora di più, non si tratta di personale a bassa qualifica ma di **talenti diplomati e in alcuni casi anche laureati che le aziende bergamasche si contendono già da ora**. A Bergamo frequenteranno due anni di Its e hanno già garantita anche la casa. Sono i paradossi dell'industria degli anni Venti: mentre alcuni settori affrontano una riconversione dolorosa, altri non trovano persone. Non a caso il presidente di Confindustria **Emanuele Orsini** ha sottolineato come in Italia ci siano oggi 100 mila posizioni scoperte. Ma a guardare bene di novità qui ce n'è anche una terza: **la programmazione**. Un territorio cerca di **giocare d'anticipo per non farsi trovare spiazzato davanti all'onda del calo demografico**. A Bergamo sanno che il peggio deve venire. E quindi



ci si prepara. Creando un sistema per fare entrare personale preparato. E mobilitando tutto il territorio per creare le condizioni perché questi giovani, una volta terminati i corsi, restino a Bergamo.

~

### **Enrico Casale – Una logica economica che sfrutta i più fragili – L'Osservatore Romano**

Era riverso in un fosso. Esanime. Era morto qualche ora prima. **Il suo corpo, sul quale erano evidenti i segni di una caduta, era stato abbandonato.** Solo l'occhio distratto di un passante lo aveva notato. La polizia aveva avviato subito le ricerche e, dopo qualche ora, aveva scoperto la tragica verità. Si trattava di un muratore che lavorava in un cantiere non lontano. **Era irregolare e senza contratto, quindi invisibile.** Quando è precipitato dall'impalcatura, l'impresario aveva caricato il cadavere su un furgone e l'aveva **lasciato lì. Come un oggetto usato.** Un fatto di cronaca vero, capitato anni fa in Brianza. **Persone trattate come schiavi.** Funzionali unicamente al tornaconto economico di imprenditori senza scrupoli. **Un fenomeno sommerso, ma diffuso in agricoltura** (come dimostra il caso Satnam Singh a Latina), edilizia, industria, ristorazione, lavori di cura, turismo. Se n'è parlato nel **convegno "Un mondo di schiavi"**, organizzato ieri a Milano da Pime e Caritas ambrosiana in occasione della **Giornata mondiale contro la tratta di persone.** La schiavitù non è un tema del passato, ma una sciagura oggi diffusa in ogni ambito economico. **Agricoltura, edilizia, industria, ristorazione, lavori di cura, turismo:** tutti settori in cui ancora oggi è **presente il "lavoro schiavo"**. *«Quando parliamo di schiavitù — ha osservato Rosangela Lodigiani, docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro all'Università Cattolica — non dobbiamo mai dimenticarci che abbiamo a che fare con persone. Pare un'ovvietà ma questi fenomeni di sfruttamento negano la dimensione umana della persona. Questo è il rischio connesso a un'economia dello sfruttamento che colpisce gruppi sociali vulnerabili: migranti, donne, giovani, ecc.».* Nazioni Unite e Chiesa cattolica, in particolare gli ultimi tre Pontefici, hanno, a più riprese, **insistito sul grande valore del lavoro come strumento di realizzazione dell'individuo.** Tema sottolineato anche dalla **Costituzione italiana** nella quale il lavoro è visto come lo strumento attraverso il quale contribuire al progresso materiale e spirituale della società. *«Nonostante ciò — ha continuato Lodigiani — ci confrontiamo con lo sfruttamento del lavoro e con il lavoro povero che sono un tradimento del significato del lavoro per come lo abbiamo inteso».* La responsabilità, secondo la sociologa, è di strutture economiche e sociali orientate **«al profitto per il profitto, alla produttività di mercato, alla prestazione, all'efficienza. Ciò trasforma il lavoro in merce e una merce non ha volto».** Non hanno volto gli operai edili di cui ha parlato **Alem Gracic, segretario generale della Filca Cisl.** *«La maggior parte di essi — ha detto — ha origini straniere. Sono migranti di prima generazione che, per raggiungere l'Italia, hanno fatto lunghi viaggi sopportando vessazioni inaudite e pagando i trafficanti migliaia di euro. Quando arrivano qui accettano qualsiasi lavoro per ripagare i debiti e per sostenere le famiglie in patria».* Nel tempo si è creato un sistema di sfruttamento fatto di caporali, stranieri a loro volta, salari bassi, tutele sindacali inesistenti. **«Lo sfruttamento della tratta si aggiunge a quello del lavoro — ha osservato Gracic —. È difficile ribellarsi perché il rischio è essere emarginati dalla propria comunità, che gestisce il sistema, e dalle proprie famiglie che non ricevono le rimesse».** Non molto diversa è la situazione dei **lavoratori domestici.** Questo comparto — ha spiegato **Giamaica Puntillo, presidente Acli Colf —** rappresenta il 38,3% dell'occupazione irregolare in Italia e genera un costo che la collettività di 2,5 miliardi annui derivante dal mancato gettito di tasse e contributi. Ciò determina una fragilità occupazionale, **con dipendenti esposti al ricatto del licenziamento, che si unisce alle difficoltà di un mestiere delicato** (differenze



culturali, scarsa preparazione professionale, nostalgia di casa e problemi legati all'assenza nella famiglia di origine). Tutto questo porta a conseguenze sulla salute dei lavoratori, ma anche a **razzismo, maltrattamenti e non di rado sfruttamento sessuale**. Uno sfruttamento che diventa impersonale quando a gestire il sistema è un algoritmo. «*I rider* — ha sottolineato **Mariagrazia Lamannis**, dottoressa di ricerca in Diritto del Lavoro all'Università Magna Grecia di Catanzaro — *lavorano ai ritmi dettati da un algoritmo. Sono controllati passo per passo e senza diritti. I giudici stanno iniziando a intervenire. E ciò grazie a normative più puntuali. Questo è un motivo di speranza*».

~

### **Franco Ferrazza - Dalla lingua alle competenze, le sfide per evitare svantaggi - IlSussidiario.net**

**Il tema dell'immigrazione è sempre più centrale nel dibattito pubblico italiano**, non solo per motivi sociali e politici, ma anche per le necessità del mercato del lavoro. Secondo il XIV Rapporto "Gli stranieri nel mercato del lavoro" del ministero del Lavoro, gli occupati stranieri sono 2,4 milioni, pari al **10,1% del totale**. Questo dato conferma **l'importanza di promuovere una corretta integrazione nel tessuto economico e sociale del Paese**. Promuovere un'integrazione che accoglie e valorizza le competenze degli immigrati è essenziale per trasformare il loro contributo in un vantaggio per il Paese. **La formazione continua è fondamentale per migliorare le condizioni lavorative** e favorire la crescita economica. Tuttavia, molte competenze dei lavoratori stranieri restano inespresse o non riconosciute. Questo rappresenta uno spreco di risorse umane in un mercato che, secondo Unioncamere-Excelsior, tra il 2024 e il 2028 richiederà tra 3,4 e 3,9 milioni di nuovi occupati, di cui circa 600.000 stranieri. Un aspetto imprescindibile dell'integrazione lavorativa è garantire che i lavoratori stranieri non diventino manodopera a basso costo. Spesso, infatti, **il fenomeno del "lavoro povero" colpisce in modo significativo questa fascia di popolazione**, che si trova impiegata in settori meno qualificati e con condizioni precarie. **Secondo il XIV Rapporto "Gli stranieri nel mercato del lavoro"**, molti immigrati svolgono lavori stagionali o poco stabili, contribuendo al rischio di esclusione sociale. Per affrontare questa situazione, è necessaria una doppia responsabilità: da un lato, **gli immigrati devono impegnarsi nell'acquisizione di nuove competenze** e nella partecipazione a percorsi di formazione; dall'altro, i datori di lavoro devono adottare pratiche contrattuali eque che valorizzino le capacità dei lavoratori, evitando fenomeni di sfruttamento. Investire nella qualificazione e nel riconoscimento delle competenze non solo migliora l'occupabilità dei lavoratori stranieri, ma contribuisce anche a soddisfare le esigenze di un mercato del lavoro in continua evoluzione. Inoltre, **creare condizioni lavorative dignitose riduce il rischio di tensioni sociali** e promuove una coesione più ampia all'interno della comunità. Oltre alla formazione, **saper cercare lavoro è fondamentale per tutti, ma per gli stranieri rappresenta anche un'opportunità** per migliorare il proprio italiano e acquisire sicurezza. Imparare a raccontare il proprio percorso e affrontare un colloquio aiuta a rispondere meglio alle richieste del mercato del lavoro. Questo processo facilita non solo l'accesso all'occupazione, ma anche la capacità di mantenersi aggiornati e impiegabili nel lungo termine. **La capacità di adattarsi e di rispondere alle evoluzioni del mercato** diventa un elemento chiave per prevenire situazioni di vulnerabilità economica e sociale. **La conoscenza della lingua italiana è un fattore chiave per favorire l'inclusione**. Secondo l'Istat, il 38,5% degli stranieri di sei anni e più utilizza prevalentemente l'italiano in famiglia, con percentuali più alte tra donne (45,7%) e minori (47,3%). Iniziative come corsi di italiano e attività culturali possono rafforzare l'integrazione



sociale, rendendo l'apprendimento più coinvolgente e vantaggioso. **Questi interventi prevengono anche il rischio del "lavoro povero" per i lavoratori fragili**, promuovendo soluzioni professionali dignitose anche per le imprese. Un contributo prezioso all'integrazione è **offerto dalle organizzazioni no profit**, che operano capillarmente su tutto il territorio italiano. La Caritas è un esempio virtuoso: nel 2022 ha assistito circa 700.000 persone, di cui il 50% di nazionalità straniera, con interventi che spaziano dall'assistenza immediata alla formazione professionale (dossierimmigrazione.it). **Rafforzare la collaborazione tra istituzioni e Terzo settore può fare la differenza**, creando percorsi di autonomia per gli immigrati e prevenendo lo sfruttamento lavorativo. Integrare i lavoratori stranieri non è solo una necessità, ma anche un'opportunità che richiede corresponsabilità da parte di tutta la comunità. **Un approccio inclusivo valorizza il contributo di ciascuno e rafforza la capacità della società di affrontare il cambiamento**. L'immigrazione può essere una risorsa se integrata in una visione condivisa di crescita comune, altrimenti rischia di alimentare incomprensioni e resistenze. L'integrazione degli stranieri e dei rifugiati politici rappresenta una concreta possibilità di partecipare al cambiamento, accettando con responsabilità le sfide di un mondo in evoluzione.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)